GIASONE

Drama Musicale

DEL DOTTORE

GIACINTO ANDREA CICOGNINI,

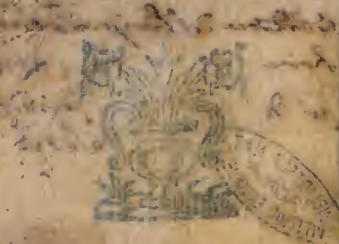
Accademico Instancabile.

ALL'ILLVSTRISS. SIG. E PAD. COL.

IL SIG. SFORZA MAIDALCHINI

Caual. e Comend. Gerosolimitano.

In Firenze, per l'Onofri. Con lic. de' Sup.

Ad istanza di Gio: Batista Fiorillo, Comico Acceso. 1656.

ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.

IL Giasone agitato dalla propria Fortuna in vita, ed ingrandito dalle Fauole dopò Morte, come è stato reso ragguardeuole dalla penna del Cicognini; così pensa di rendersi glorioso con ricorrere alla protezione di V. S. Illustriss. Egli, che come Achille ebbe da vn Chirone gli ammaestramenti, riceuerà dal suo merito nuoue glorie; e se potè portarsi in Colco per fare acquisto del Vello d'oro, or potrà vantarsi assai più d'essere ingemmato dal suo gran nome: Perche non isfuggano di sentire i successi del suo viuere i Fedeli su le Scene questo Carneuale in Liuorno, ragioneuolmente ricorre sotto l'ombra della sua candida Croce: E se cotanto si celebra per le Vittorie, che ottenne in Mare con la sua Naue d'Argo, molto più sarà celebrato per esser protetto da V.S. Illustriss. che dopo d'auer fatto proua del suo coraggio in varie occasioni, vltimamente nell' Elesponto a auuta parte sì grande nella sconfitta dell'Armata Ottomanna; si che quel

 Mare,

Mare, che fu così famoso per gli Amori di Leandro, ed Ero in Sesto, & Abido; hora imparerà a celebrarsi per le Armi inuincibili della sua Gerosolimitana Religione. Giasone non ebbe mai luogo, che con persone oltre ogni credere Illustri; e se bene fu Principe, gode adesso di riconoscere dal suo merito, che lo gradisce, ogni vanto. Riceua con quella benignità, ch'è propria non meno di sua Persona, che della sua gran Casa, questo gran Pellegrino; mentre io mi chiamarò fortunato, se oltre all'auere dato a questo personaggio sì grande albergo, auerò sorte di far conoscere a V. S. Illustriss. ed all'Eminentissimo Sig. Cardinal Maidalchini suo fratello, la mia reuerenza.

Di Firenze li 24. Dicembre 1656.

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. deuotiss. ed obbligatiss. seruitore

Il Comico Acceso Gio: Battista Fiorillo.

IN LODE DEL SIG. DOTTORE

GIACINTO ANDREA CICOGNINI,

Nuouo Autore del belliſſimo Giaſone l'Anno 1650.

POrtò Naue fortiſſima, e fatale
D'Argo i primi nocchieri all'opra ardita,
E ne' ſecoli poi, ch'ebbe di vita,
Per reliquia adorolla occhio mortale.

Era (cedendo a gli anni il legno frale)
La memoria di lei quaſi ſmarrita;
Ma torna de gli Eroi la ſchiera vnita,
D'alta CICOGNA a nauigar ſu l'ale.

Riedon Colco, e Medea; ſol di quell'Oro,
Di cui ricco di Friſſo era il Montone,
Folgora più gradito oggi il Teſoro,

Preſagiſcono il ben dunque a ragione,
Dou'ergon le CICOGNE i nidi loro,
Se vengon morto a rauuiuar Giaſone.

GIVLIO STROZZI.

ARGOMENTO.

Giasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Re di Tessaglia, fu dal medesimo Pelia mandato a Colo all'acquisto de Vello d'Oro, che da Frisso era stato consagrato a Gioue in quell'Isola.

Imbarcò su la naue d'Argo con Ercole, & altri caualieri, che poi furno detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno; & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercole la lasciò grauida, e se n'andò a Colco.

Isifile partorì due gemelli, Toante, & Euneo, dopo, che gli era conuenuto fuggirsene di Lenno, per auere saluato il vecchio Toante suo padre dalla comune vccisione di tutti gli huomini di quell'Isola, decretata dalle Donne per desiderio di regnare; & in pouero stato, se ne andaua pelligrinando, e giunse in fine nelle campagne su la Foce d'Ibero, doue staua allattando i figliuoli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato a Colco, fu veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente s'innamorò, e renunziando a gli affetti passati tra lei, & Egeo Re d'Atene, trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza, che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì a suo tempo due gemelli, Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo amore verso la Dama a lui incognita, dimorò in Colco vn'anno intero, senza tentar l'impresa, per la quale s'era in quell'Isola trasferito; ma al fine stimolato da gli

Argo-

Argonauti, & in ispecie da Ercole, diede giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile in tanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco; poche miglia distante dalla Foce d'Ibero, oue essa dimoraua, mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue azzioni.

Essendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volle la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui sino a quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo su lo spuntar dell'Alba, ch'egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quell'impresa, dà principio all'Opera.

L'AVTORE A' LETTORI, e Spettatori del Dramma.

IO compongo per mero capriccio: Il mio capriccio non ha altra fine, che di dilettare: L'apportar diletto appresso di me, non è altro, che l'incontrar il genio, & il gusto di chi ascolta, o legge: Se ciò mi sarà sortito, con la lettura, o recita del mio Giasone, auerò conseguito il mio intento: Se non mi sarà sortito, io auerò gettato via molti giorni in comporlo, e voi poche hore in leggerlo, o ascoltarlo: si che il danno maggiore sarà stato il mio. Non resterò per questo di ricordarmi, che l'vso, o per meglio dire l'abbuso de' nomi Idolo, Dea, Deità, Fato, Destino, e simili, son mere inuenzioni Poetiche.

Lo

LO STAMPATORE A' Lettori.

L'Essermi mancate le copie del Giasone, & essendomi cresciute le richieste di esso, mi ha necessitato a Ristamparlo. Ricenete la mia deuozione in ben seruirui, e viuete felici.

INTERLOCVTORI.

Giasone Duce degli Argonauti.
Ercole vno de gli Argonauti.
Besso Capitano della guardia di Giasone.
Isifile Regina di Lenno.
Oreste suo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delfa Nutrice.
Egeo Re d'Atene.
Demo seruo.
Sole.
Amore.
Coro di Spiriti.
Volano Spirito.
Coro degli Argonauti.
Coro di Soldati.
Coro di Marinari.

La Fauola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

PRO-

Regia di Medea.

Sole, e Amore.

So. *QVest'è il giorno prefisso*
Alle grandezze mie,
Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte,
Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso;
Oggi della bellissima Medea,
Di mia diuinità chiara nipote,
Sarà quel trionfante,
Sarà quel glorioso,
Non più furtiuo Amante,
Ma fortunato Sposo.
Dunque sul Carro mio
Del più terso splendor i raggi splendino,
E la terrena mole
A illuminar, a immortalar discendino.
Am. *Imenei senza me*
Si stabiliro in terra?
Qual'è, qual'è quel Nume
Così stolto, e sfacciato,
Ch'al gran Nume d'Amor vuol muouer
So. *Il Fato, Amore, il Fato (guerra?*
Così felice nodo,
Così gradito ardore
Ne i volumi immortali ha registrato;

Soffrir conuien per questa volta Amore.

Am. *E tu, come intendesti*
Quegli arcani celesti?

So. *L'istesso Fato a me'l permise, e volle,*
Che nell'eterne Istorie
Di mia progenie eccelsa
Leggesse'l guardo mio l'auguste glorie.

Am. *E che leggesti al fine?*

So. *Odi, e stupisci?*
,, *Dell'amato regnante*
,, *Sarà moglie Medea,*
,, *Adorata, adorante;*
,, *E in orrida tenzone,*
,, *Dopo fatiche gloriose, e belle.*
,, *Il guerriero Giasone*
,, *Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle.*

Am. *Segui,*

So. *Termina qui l'alta sentenza.*

Am. *Assai vi manca.*

So. *E che?*

Am. *La mia licenza.*

So. *Fate largo ad Amore,*
Che de i fatal decreti
E' fatto il correttore.

Am. *Nella Regia di Lenno,*
Io con vn di questi il più pungente,
Che dall'Arco diuino vscisse fuori,
D'Isifile, e Giasone
L'anime penetrai, trafissi i cori;
Questa, questa è la coppia

Saet-

Saettata da me:
D'Isifile Giason sarà'l marito,
S'io son, qual fui, dell'vniuerso il Re.

So. *Non può'l Fato giamai restar bugiardo.*
Am. *Nè schernito sarà questo mio dardo.*
So. *Fanciullo tu deliri.*
Am. *Apollo in van t'aggiri.*
So. *Chi co'l destin combatte.*
Am. *Chi con Amor contrasta.*
So. *Caderà.*
Am. *Perirà.*
So. *Cedi, cedi, non pugnar.*
Am. *Voglio, voglio trionfar.*
So. *Non vincerai, nò, nò.*
Am. *Io vincerò sì, sì.*
So. *E che no?*
Am. *E che sì?*
So. *Io scorro'l Ciel, tu le tue forze adopra.*
Am. *Io scendo a terra, e mi preparo all'opra.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ercole, e Besso.

Er. *DAll'Oriente porge*
L'Alba a i mortali il suo dorato
E trà lasciue piume *(lume,*
Auuilito Giasone, ancor non sorge?
Come potrà costui,
Disanimato da i notturni amplessi,
Animarsi a gli assalti, alle battaglie?
Donne co' vostri vezzi,
Che non potete voi?
Fabbricate ne i crini
Laberinti a gli Eroi:
Solo vna lagrimetta,
Che da magiche stelle esca di fuore,
Fassi vn' Egeo crucciose,
Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore:
E'l vento d'vn sospiro
Esalato da labbri ingannatori,
Da' campi della gloria
Spiantò le palme, e diseccò gli allori.

Be. *Sotto vario ascendente*
Nasce l'huomo mortale,
E perciò tra gli vmani
Euui il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro, il liberale.
Ad altri il vin diletta,

 Vn'al-

Vn'altro il giuoco alletta,
Altri brama la guerra, altri la pace,
Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.
Se ascendente amoroso
Dominò di Giason l'alto natale,
Qual colpa a lui s'ascriue,
Se in grembo a donna bella
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor della sua stella?
L'huom, che viene alla luce
Dalla superna sfera;
Seco ne porta vn'alma forestiera,
Questa pellegrinando
Per l'incognite vie del basso mondo,
Nell'incerto oscurissimo cammino
Non si sà consigliar, che co'l destino.
Er. *Il saggio puote dominar le stelle.*
Be. *Sì se la stella del sapèr gli assiste.*
Er. *L'vso della ragion comune è a tutti.*
Be. *Ciascun d'oprar con la ragion presume.*
Er. *Chi segue il senso, alla ragion dà bando.*
Be. *Il senso è la ragion di chi lo segue.*
Er. *Fu sempre il senso alla ragion nemico.*
Be. *Ma però vince chi di lor preuale.*
Er. *Arbitro in questa pugna è'l voler nostro.*
Be. *Giason è bello, ha senza pel la guancia,*
E' bizzarro, e robusto,
Di donar non si stanca,
Onde per possederlo
Ogni Dama le porte apre, e spalanca.

Bellezza, giouentù, oro, occasione.
Come può contro tanti
Fortissimi guerrieri
Contrastar il voler, o la ragione?
No, no, no, Non a fe,
Resister non si può,
Credilo a me.

Er. *Sei troppo effemminato.*

Be. *Di femmina son nato.*

Er. *Tu per femmina sei.*

Be. *Rispondete per me, o membri miei.*

Besso si parte.

Er. *O come ben seconda,*
L'adulator, del suo Signor gli errori:
Ma su la porta dell'albergo indegno
Per riueder si lascia
Il notturno Guerriero
Carco di gioie, e di ceruel leggiero.

SCENA SECONDA.

Giasone, e Ercole.

Gi. *DElizie, contenti,*
Che l'alma beate,
Fermate, fermate;
Su questo mio core
Deh più non stillate
Le gioie d'amore:
Delizie mie care
Fermateui quì,
Non sò più bramare,

Mi basta così.
In grembo a gli amori
Tra dolci catene
Morir mi conuiene;
Dolcezza omicida
A morte mi guida
In braccio al mio bene;
Dolcezze mie care Fermateui quì,
Non so più bramare, Mi basta così.

Er. *E così ti prepari*
Alla pugna Giasone?
Nè temi a far passaggio
Dall'amoroso al marzial Agone?

Gi. *Ercole, Amore è vn Dio,*
Che a noi mortali, & a' Diuin sourasta:
Se tu sapessi, oh Dio, di quai tesori
Mi arricchì l'alma l'adorata mia,
Diresti, che gli amori
Aprono il varco, ch'alle glorie inuia;
M'accoglie, mi vezzeggia,
Il mio terreno sole
Al mio venir festeggia,
E lacrimosa al mio partir si duole.
Queste feste, quel pianto
Son di questo mio cor soaue incanto.

Er. *Ti si scoperse ancor questa tua Diua?*

Gi. *Ancor non so chi sia,*
Basta, ch' è tutta mia.

Er. *Se ancor non la vedesti,*
E Amor per gl'occhi fere,

Dim-

Dimmi, che Amor son questi?
Com'hai potuto amar senza vedere?

Gi. *Pur troppo mi ferì, tosto, ch'io giunsi*
(Termina or l'anno appunto)
Tra gli orrori notturni a questi lidi,
Pur troppo al balenar del Ciel turbato,
I luminosi rai
Del suo bel volto in quella notte io vidi.
E in vn baleno sol vidi, & amai.

Er. *Ne ricercasti mai*
Il suo nome da lei?

Gi. *Di non chieder più oltre io le giurai.*

Er. *Così senza vedere*
Le toccate bellezze,
Ti conuien per godere
Spender il tempo in brancolar fattezze?

Gi. *Ercole, credi a me, non han bisogno*
Della luce gli Amanti,
Basta per ben gioire
Riconoscer tra l'ombre il corpo amato,
E rassembra a chi gode
Vn vantaggioso patto,
Toccar con gli occhi, e rimirar co'l tatto.

Er. *O Giasone, o Giasone,*
O gran figlio d'Esone, alto nipote
A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena,
Non ti bastaua in Lenno
Di Toante la figlia, alta Regina
Isifile donzella
Di te grauida, e madre

Auer

Auer già resa di gemella prole,
Se ancora in Colco, diuenuto amante
Di beltà non veduta,
Non daui vn nuouo segno
Di troppo molle effemminato ingegno?
Quest'è'l giorno prefisso, oggi tu dei
Affrontar, assalir gli orridi mostri,
E per rapire il custodito Vello
Del munito Castello
Sbarrar le porte, e penetrar i chiostri;
Dimmi, come t'affidi,
Sneruato da' piaceri,
Pensieroso di Donna,
Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?
Posa l'armi Giason, vesti la gonna,
O per far da guerrier diuien più saggio.

Gi. *Se Isifile lasciai, tuo fu'l consiglio,*
Allor, che amai da scherzo,
Libera l'alma al consigliar s'apprese.
Or, ch'Amor del mio cor regge l'impero
Non son più mio, viuo d'Amor prigione,
Chi presume alterar il mio pensiero,
Discorra con Amor, non con Giasone.
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò,
E vincitor, o vinto
Sempre Giason sarò.
Ma degl'ignoto Nume
Sotto i benigni auspici,
Spero di riportar palme vittrici.

Er. *Vane son le ragion, voglialo il Cielo;*
Ma ti souuenga amico,
Che se acquisto tu fai dell'aureo Vello,
Forz e partire, e dar le vele al vento,
Acciò, quanto acquistò saggio valore,
Non t'inuoli rapina, o tradimento.
Gi. *Dolor, ahi non m'vccidere,*
Così l'alma dal seno
(Oh Dio) dourò diuidere?
Non so, non so, per me, se meglio fia
O la vittoria, o la caduta mia.

SCENA TERZA.

Medea sola.

Me. *SE dardo pungente*
D'vn guardo lucente
Il sen mi ferì;
Se in gioia d'Amore
Si strugge'l mio core
La notte, e'l dì;
Se vn volto diuino
Quest'alma rubò;
Se amare è destino,
Resista chi può.
Se allor, c'hio vi viddi
Begli occhi omicidi
Io persi il vigor:
Se v'amo, e v'adoro,
S'io manco, s'io moro
Per nobil ardor;

Se

Se Amor il mio bene
In Ciel stabilì,
Amarmi conuiene,
E' forza così.
Ma nella Regia Sala
Ecco Egeo l'importuno,
Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio
Partirò, fuggirà l'usato impaccio.

SCENA QVARTA.

Egeo, e Medea.

Eg. F*Erma Medea, deh ferma*
Le fuggitiue piante,
Senti adorata mia l'vltime voci,
D'vn disperato, e moribondo amante.

Me. *Se per l'vltima volta*
Dourò sentirti Egeo.
O come volentier Medea t'ascolta.

Eg. *Oh Dio, così consoli*
Vn, ch'adorasti già?
Così l'alma m'inuoli
Mia tiranna beltà.
Dimmi almen per pietà,
O bell'Idolo mio,
In che t'offesi mai, che t'ho fatt' io?

Me. *Egeo, sei Re, sei grande,*
Sei vezzoso, sei vago,
Hai bellezze ammirande,
Adorato, adorante,
Mi amasti, io pur t'amai.

Fido,

Fido, fido, e costante;
Mi chiamasti tuo bene;
Per me ti vedo in pene,
Nè m'offendesti co'l pensier gia mai;
Tutt'è ver, tutt'è così;
Ma se Amor da me sparì,
S'io non posso amarti più;
Che far poss'io, che ci faresti tu?

Eg. *Vedi se sei crudele,*
T'auanzi alle risposte
Per sottrarti a sentir le mie querele;
Orsù, senti mia vita,
(Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)
Già, ch'alle mie speranze
Prep ira il tuo rigor pompa funebre;
Già, ch'all'empireo degli affetti tuoi
Non mi lice aspirar seruo aborrito;
Già, che di quella fede,
Ch'a me giurasti, oh cruda
Altro più fortunato è fatto erede.
Almen d'vn'infelice,
Lagrimoso, languente,
Berzaglio de' tuoi scherni,
Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
Accoglie in sen multiplicati inferni,
Generosa concedi
Alle suppliche pie grato rescritto.

Me. *Chiedi, mà con tal legge,*
Che non tenti d'amor l'affetto mio;
Se vuoi chiedermi amore,

Te'l

Te'l nego, non t'ascolto, io parto, addio.
Eg. *Ch'io d'amor ti tenti, o vaga,*
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro a tua beltà;
Per sottrarmi a gl'influssi
Di mia stella nemica incrudelita,
Sol ti supplico, o bella,
Che di tua mano a me tronchi la vita.
Me. *Vuoi, ch'io ti vccida?*
Eg. *Sì.*
Me. *Perche tu veda,*
Che degli antichi amori
Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
Eccomi pronta a consolarti a pieno:
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, ò di veleno?
Eg. *Con questo acuto stile,*
Che prostrato a' tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmile,
Vieni bella pietosa, aprimi il petto,
Ch'io di tua man suenato,
Di morte ancora adorerò l'aspetto.
Me. *Sei pur ben risoluto?*
Eg. *Il colpo attendo.*
Me. *Guarda non t'atterrire.*
Eg. *Vn Re non teme.*
Me. *Egeo a te.*
Eg. *E quando?*
Me. *Ecco il ferro.*

Eg. *Ecco*

Eg. *Eccò il core*.

Me. *Pronto a ferir*.

Eg. *Pronto a morir*.

Me. E *già la destra a l'inclemenza adatto*;

Egeo ti sueno.

Eg. *Io moro*.

Me. *Ah tu sei matto*.

Medea getta il ferro in terra, e parte.

Eg. *Si parte; mi deride?*

Si parte, e non m'vccide?

Doue, doue fuggisti,

Doue, lasso, sparisti empia spergiura?

Così la data fe

Di trafiggermi il cor, ahi si trascura?

O promesse tradite;

Oh fera, oh empia; oh ria,

Dammi le mie ferite;

Dammi la morte mia;

Per terminar l'asprissimo cordoglio

Morte mi promettesti, e morte io voglio,

Morte sospiro, e bramo;

E morte, morte, ad alte grida io chiamo.

SCENA QVINTA.

Oreste solo.

Or. F*Iero amor l'alma tormenta*,

Gran martir dà gelosia,

L'appetito mi spauenta,

E la sete acerba, e ria;

Ma più duro, e più pesante

E' *ser-*

E seruire a donna amante.

Ben si vede à ogni momento
Cangiar forma in Ciel la Luna,
E' legger la piuma, e'l vento.
Sempre varia la fortuna,
Ma più lieue, e più incostante
E'il ceruel di donna amante.

D'Isifile la bella
A questa Reggia esplorator men venni;
Quì di Giason vorrei
Auer ragguagli, e penetrar nouella;
Sospettoso è'l paese,
E chi de' grandi ricerca gli affari,
La vita arrischia a perigliose imprese.
Son solo, e forestiero.
Mi palesa l'effigie, e questo adobbo:
Pria, che seruir a donne,
Vorrei diuenir guercio, e zoppo, e gobbo.

SCENA SESTA.

Demo, & Oreste.

De. SOn quì, che, che, che, chiedi.
Or. *In Colco io più non fui,*
Alcun quì non conosco.
De. *Non mi rispondi?*
Ah non m'in te, te, te.
Or. *A me?*
De. *Te, te.*
Or. *Te, te.*
De. *Ah, non m'intendi?*

Or. O dissonanze strane,
Io mi credea, che tu chiamasse vn cane.
De. *Anzi tu me chiamasti.*
Or. *Io te?*
De. *Tu me.*
Or. *E chi sei tu?*
De. *No'l vedi?*
Or. *No'l vedo a fe.*
De. *Se ben mi guarderai,*
Da rouerso, e da dritto,
Su le mie spalle il nome mio sta scritto;
Hor mi conosci tu?
Or. *Per Gobbo io ti conosco.*
De. *E Gobbo io sono.*
Son Gobbo, son Demo,
Son bello, son brauo,
Il mondo m'è schiauo,
Del diauol non temo;
Son vago, grazioso, Lasciuo, amoroso,
S'io ballo, s'io canto,
S'io suono la Lira
Ogni Dama per me arde, e so, so,
So, so, arde, e so, so,
Or. *E sospira.*
De. *So, so, so, so, so, so,*
Or. De. *Arde, e sospira.*
Or. *Linguaggio curioso.*
De. *Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,*
E se farai del mio parlar strapazzo,

Le

La mia fortebrauura
Saprà spezzarti il ca
Or. *Oibò*
De. *Il ca - po in queste mura.*
Or. *Così si tratta vn forestiero in Colco?*
De. *Che fo, fo, forastiero?*
Io dissi, e dissi bene, a che si bada?
Ti sfido, metti man per quella spada.
Or. *Vn buffone è costui: T'acquieta amico,*
E non voler in Corte.
De. *Che Amico, che Corte?*
Metti mano dich'io,
Or, ch'io sono in furore
V o duellar, e vo cauarti il core.
Or. *Perdon ti chieggio, o caro,*
La vittoria ti cedo,
Mi ti dono per vinto,
E se troppo parlai, fu mia sciagura.
De. *Quel che fa la brauura.*
Or. *Pietà Signor, pietà.*
De. *Perche tu veda,*
Che quanto forte, generoso io sono.
V a, va, ch'o ti perdono.
Or. *Atto da grande.*
Ma il ferro omai riponi.
De. *Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.*
Or. *Or dimmi in cortesia,*
Conosci tu per sorte.
De. *Oimè.*
Or. *Che hai?*

De. *Sento, ch'il mio furore*
Non è sfogato a pieno,
Lassati dare vna ferita almeno.
Or. *Tu manchi di parola.*
De. *Lassati dare vna sto- ccata sola.*
Or. *Quest'è vn tentarmi.*
De. *Ah ferma;*
Sento il sangue acquietato,
Parla, ch'io son placato.
Or. *Lodato il Ciel; conosci tu Giasone?*
De. *Che pretendi da, da,*
Daranda, daranda, daranda, da lui?
Or. *Bramo saper se si ritroua in Colco.*
De. *Chi ti manda?*
Or. *Il mio zelo a me' fu sprone.*
De. *Vuoi, ch'io ti dica.*
Or. *Di.*
De. *T'ho per spione.*
Or. *Quest è troppo, tu menti.*
De. *Puh, vh. tanto furore?*
Or. *Fuori ti riuedrò.*
De. *Fermati, senti.*
Or. *Che vorrai dir?*
De.) *Troppo* (*iracondo,*) *sei.*
Or.) (*indiscreto*)
De.) *parli* (*scherzãdo*) *e* (*perdonarmi*) *dei*
Or.) (*su'l saldo,*) (*tu pentirti*)
De. *Mi pento.*
Or. *Ti perdono.*
De. *E di Giasone,*

Giuro

Giuro na, na, na.
Or. *Na, na, na.*
De. *Giuro narrar a te gli auuisi interi.*
Io di quà parto, e tu per altra via,
E t'aspetto a far pace all'O- all'O-
Lo, lo, lo, lo, lo, lo,
E t'aspetto a far pace all'O. all'O-
Lo, lo, all'O all'O-
Or. *Oimè, non più, t'ho inteso,*
Verrò, va pur, va via. Demo si parte.
Vo seguitar costui,
Che semplice, e atterrito
Dalla mia bizzarria,
Il tutto mi dirà,
torna)
De.) *All'Osteria.*

SCENA SETTIMA.

Delfa sola.

Del. *VOli il tempo, se sa,*
Rotin gli anni fugaci al corso
Mi rubi pur l'età (*loro,*
I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:
Se'n vada a tramontar
La mia bellezza in mar d'eterno oblio,
Ma ch'io lassi d'amar,
No'l farò, non a fe,
Non a fe, no'l farò, non io, io.
L'Amor in giouentù
E' vn prurito nascente, e non ha possa;

Ma da i quaranta in giù
Nel cor s'incarna, e penetra nell'ossa.
Potrà scamparmi ogn'or
Il tempo auaro, la fierezza, e'l brio,
Ma ch'io rineghi amor,
Dica pur chi vuol dir,
Chi vuol dir, dica pur, non io, non io.
Ma nelle regie stanze
Già comparue Giason: Volo a Medea:
Vieni, vieni Signora,
Vieni figlia diletta,
Qui parlar le potrai; il passo affretta.

SCENA OTTAVA.

Medea, e Delfa.

Me. *O Dio, Giason arriua, e a me s'inuia,*
Mio core a che t'appigli?
Ah non cangiar disegno,
Tra i femminil consigli
L'improuiso è'l più degno.
Delfa tu qui mi lassa,
Nè permetter, ch'alcun m'osserui, o ascol-
(ti.
Del. *Vbbidisco; tu scaltra,*
Per conseguir il sospirato frutto,
Parla a tẽpo, opra assai, cõcludi il tutto.

SCENA NONA.

Giasone, e Medea.

Gi. *Regina, in questo giorno*
Giurai passar nel mostruoso ar-
(ringo,
E per

E per vscir o glorioso, o morto,
All'impresa fatal pronto mi accingo;
A te, Nume di Colco,
Maestosa Medea,
Raccomando me stesso.

Me. *A me?*

Gi. *A te.*

Me. *Non ti conosco.*

Gi. *In Colco*
Vn'anno dimorai,
Deuoto t'inchinai,
Mi vedesti, ti vidi,
Ora vn tuo seruo vmil così deridi?

Me. *Del mio Real ospizio*
Le violate mura,
Di nobile Donzella
Il seppellito onore,
Della perfidia tua vanti, e trofei;
Fan, che la regia mente
D'auerti conosciuto or si vergogna;
Son questi di Tessaglia i Semidei?
Dimmi, d'onde ne vieni?
Nella notte trascorsa, oue giacesti?
Nell'albergo vicino
Al mio real Giardino,
Qual'Idolo adorasti?
Qual'onor già rapisti?
Quai figli generasti?
Dimmi perfido, di,
I Reali Origlieri

 Si

Si rispetton così?
Tu Guerriero?
Caualiero? Non è vero.
Questi delitti tuoi,
Empio negar non puoi.
Viuono in mio poter l'offesa donna,
E la ministra del comun diletto:
Io possiedo i gemelli,
Che di te partorì la suenturata,
Che incolpandosi madre
D'illegittima prole,
T'accuserà, ti dannerà per padre.
Dimmi perfido, di,
I Reali Origlieri
Si rispetton così?
Tu Guerriero?
Caualiero? Non è vero.
Gi. *Medea!*
Me. *Che vorrai dir?*
Gi. *Ascolta.*
Me. *Taci.*
A morir ti disponi,
O quant'io parlerò legge ti fia;
Voglio, ch'in questo loco, & in quest'ora
La goduta bellezza
Tu dichiari tua sposa; or mi rispondi.
Gi. *Sì tosto?*
Me. *E senza dubbio,*
Pria, che tu parta a duellar co' mostri.
Perche restando tu di vita sciolto,

Teco

Teco l'onor di lei saria sepolto.
Gi. *E' nobile la Dama?*
Me. *Eguale a te.*
Gi. *Io son figlio di Re.*
Me. *Eguale a te.*
Gi. *E' bella?*
Me. *Non lo sai?*
Gi. *Io non la viddi mai.*
Me. *E' bella, o per lo men bella si stima,*
E se non è, douei pensarci prima:
Tu qui m'attendi, io con la sposa torno.

SCENA DECIMA.

Giasone solo.

Gi. *I Miei segreti amori* *(ro,*
Son palesi a costei? ah troppo è ve-
Ch'abbõdan per le Corti ingegni esperti,
Che viuon di referti;
Ma pur mi sortirà
Veder quella beltà, che m'innamora.
Occhi, non v'abbagliate,
Soffrite i raggi suoi;
Tosto vedrete il Sol vicino a voi.
Ma già torna Medea; Delfa la segue.

SCENA VNDECIMA.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. *G Iasone, è quì la sposa, è quì colei,*
Che teco a stabilir lieta se'n vie-
I promessi Imenei. *(ne*

Mira, come festosa
Tutta, tutta d'Amor arde, e sfauilla
La tua Donna amorosa.
Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi
(Ingrato mancatore)
A dar se di marito
A chi ti diede il suo virgineo fiore?
Ingrato traditore?

Gi. *Regina, intendo, intendo,*
Leggiadro scherzo a fe, fa ciò che vuoi,
Che son fauori miei li scherzi tuoi.

Me. *Che scherzi? che fauori?*

Gi. *Frena questi rigori; io ben tra l'ombre*
Ne' giardini d'Amor colsi le rose,
Ma al tasto, & all'odore
Le riconobbi intatte, e rugiadose.
Queste, che a me presenti
Rose sì strapazzate, e sì cadenti,
Nate tra l'anticaglie, e le rouine,
Non son quelle, o Medea,
Nè io son vso a idolatrar Gabrine;
Delfa, di tu, che sai
Qual sia stata tra noi
La modestia comune,
Di, se d'Amore io ti richiesi mai.

Del. *Son suanite per me queste fortune.*

Me. *Eh Dio, ne gli occhi miei*
Fissa gli sguardi tuoi,
Fissati in questo volto,
E scorgerai colei,

Che

Che nel ſeno Real ti tiene accolto.
Giaſon, anima mia, quella Donzella,
Che languente d' Amore
A te tra l'ombre accomunò le piume,
Che di prole gemella
Genitrice diuenne;
Quella, che alla tua fe fidò l'onore,
Quella, che allor chiamaſti
Tua deità, tuo core,
Quella, a cui tu giuraſti
Tra i ſegreti diletti
Eternità d' affetti:
Giaſone, anima, ſpeme, idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella ſon'io.
Gi. *Oh di grazie odorate*
Notizie ſoſpirate:
Pur vi miro, e conoſco
Già sepolti ſtupori:
Pur vi miro, e v'ammiro
Miei suelati teſori; o luci, o luci,
(Sì, sì voi ſiete quelle
Sereniſſime ſtelle)
Io ben vi raffiguro
A quei splendor sì viui,
Con cui tra l'ombre ancor voi mi feriui:
O mia bella, o Medea,
Mie delizie, mia spoſa,
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalato Amante,

 Con-

Consagro al tuo gran Nume,
Pronto per vbbidirti,
La fe, la destra, il cor, l'alma, e gli spirti.

Me. *O mio core.*
Gi. *O mio amore.*
Me. *Ardi tu?*
Gi. *S'io ardo, o Dio?*
Me.) Gi.) *Ardi pur, o mio ben, che ardo anch'io.*
Me. *Gioie più fortunate,*
Gi. *Delizie più bramate,*
Me. *Non han di queste mie li Dei lassù.*
Gi.) Me.) *Nõ più dolcezze Amor, nõ più, nõ più.*

SCENA DECIMASECONDA.

Delfa sola.

Del. G*Odi, godi Bella coppia,*
Che'l diletto
Tra quei nodi Si raddoppia;
Leggiadra vsanza, e nuoua,
Per ritrouar marito
Le fanciulle oggidì si danno a proua;
Economia graziosa,
Politici consigli,
Prima, che far da sposa,
San far da madre, & alleuare i figli.
Troppo soaui i gusti
Amor promette, e dà,
In termin troppo angusti

Di Donzella l'onor racchiuſo ſtà;
Speri del mar ſpumante
Raccoglier l'onde in ſen,
Chi vuol tener a fren
Femmina amante.
Se già febre d'Amor
Le fibre m'infettò,
Vn leggiadro amator
Mi ſtrinſi al ſeno, & ogni mal sanò;
Così non feci ingiuria
Alla mia caſtità,
Errai per sanità, Non per luſſuria.

SCENA DECIMATERZA.

Scogli, e Capanne su la Foce d'Ibero.

Iſifile ſola.

Iſ. LAſſa, che far degg'io?
Ho perduto il mio ben, l'idolo mio:
Che far degg'io?
Più ſoſtentarmi in vita
La speranza non puote.
Ho perſo il mio teſoro,
Infelice, e non moro?
Stillate, o fonti, o riui
Lagrime di cordoglio
Al pianto mio:
Spirate aure, spirate,
E al suon de' miei ſoſpiri
Accreſcete i reſpiri.

Ho perso il mio tesoro,
Infelice, e non moro?
La mia sorte nemica,
Del mio tetto Reale
Quà mi cõdusse al pagliareccio albergo
Della vecchia Gimena,
Che me pietosa, e i figli miei raccolse.
Isifile infelice,
Del bel Trono di Lenno
Esule suenturata,
Regina senza Regno,
D'illegittima prole
Madre prima, che sposa,
Sposa solo di nome,
Moglie senza Marito,
Martire di fortuna,
Sconsolata vagante,
Priua d'ogni ristoro,
Serua seguace, e Amante
Di quel Giason, ch'a mio dispetto adoro.
Non può tardare il mio fedele Oreste
A ritornar di Colco,
Per darmi (o Dio) del mio tirãno amato
O funesti rapporti, o auuiso grato:
S'ei non torna, mi moro;
S'ei torna, oimè, s'inoridisce il core,
Che d'infauste nouelle
Lo temo apportatore.
Così ad vn tempo istesso
Voglio, non voglio,

Bra-

Bramo, pauento,
E sempre accoglio
Maggior tormento,
Pena più ria,
E sol intendo al fine,
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

SCENA DECIMAQVARTA.
Grotta per l'Incanto.

Medea, Coro di Spiriti, e Volano.

Me. D*Ell'Antro magico*
Stridenti Cardini
Il varco apritemi,
E tra le tenebre
Del negro Ospizio Lassate me.
Su l'Arca orribile Del lago Stigio
I fochi splendino,
E su ne mandino
Fumi, che turbino La luce al Sol.
Dall'abbruciate glebe (tami;
Gran Monarca dell'ombre intento asco-
E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,
Adempi, o Re de' sotterranei popoli,
L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi.
I mostri formidabili,
Del bel Vello di Frisso
Sentinelle feroci infaticabili,
Per potenza d'Abisso
Si rendono a Giasone oggi domabili.

Dal.

Dall' arsa Dite
(Quante portate
Serpi alla fronte)
Furie venite,
E di Pluto gl' Imperi a me suelate.
Già questa verga io scoto,
Già percoto
Il suol co'l piè:
Orridi Demoni,
Spiriti D'Erebo
Volate a me.
Così in darno vi chiamo?
Quai strepiti, Quai sibili
Non lascian penetrar nel cieco baratro
Le mie voci terribili?
Dalla sabbia Di Cocito
Tutta rabbia, Quà v'inuito,
Al mio soglio,
Quà vi voglio;
A che si tarda più?
Numi Tartarei, su, su, su, su.
Vol. *Del gran Duce Tartareo* (*no,*
Le tue preci, o Medea, gli arbitrij lega-
E i Numi Inferni a' cenni tuoi si piegano;
Pluto tue voci vdì,
In questo cerchio d'or
Si racchiude valor,
Che di Giasone il cor
Armerà questo dì.
Me. *Sì, sì, sì.*

Vin.

Vincerà Il mio Re;
A suo pro
Deità Di là giù
Pugnerà;
Sì, sì, sì
Vincerà, Vincerà.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Scogli, e Capanne.

Isifile, e Alinda.

Is. O *Reste ancor non giunge;*
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormẽto, e'l cor mi pũge:
Vanne mia fida ancella,
Vanne al porto vicino, (na,
Richiedi ogni Nocchier, ch'iui soggior-
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io tra'l solingo orrore
Compagnia resterò del mio dolore.

Al. *Per proua sò,*
Che infonde Amor nell'alme aspro ve-
Ma il duol, che m'accorò (leno,
In breue io seppi licenziar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi vn vago, mi spassai cõ l'altro:
Chi s'inuaghì (sciutti,
D'vn solo amor, mai sta con gli occhi a-

L'ap-

L'apportator del dì
S'ammira al fin, perche risplede a tutti.
Chi d'vn sol si contenta,
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.
Vado di volo al porto:
Le mie fide ragioni
Somministrano a te pace, e conforto:
Presto s'imbianca vn crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gli anni di giouentù, non i Giasoni.

Alinda si parte.

Is. *Alinda troppo vana*
Seconda il genio, e la sua voglia insana.
Oimè non posso più,
Par, che manchin li spiriti,
Manca l'anima al seno,
Vacilla il piede, e a forza di stauchezza
Trabocca su'l terreno.

SCENA SECONDA.

Oreste, e Isifile.

Or. *IO pur ti tocco, o Lido,*
Io pur ti bacio, o Terra,
Nè temo d'Austro infido
Orridi soffi, o procellosa guerra:
Onde, vi riuerisco,
Venti, mi raccomando,
Nettunno, addio, sta sano,
Amici come prima,

Ma

Ma però da lontano.
In vn regno incostante,
Sour'vn suolo, che ondeggia,
In casa, che galleggia
Mai più Oreste poserà le piante.
Ma temp'è, ch'ad Isifile ritorni,
Nella Capanna al certo. Oimè, che vedo?
Distesa su quei mirti
L'infelice mi sembra,
Priua di moto, e spirti:
Morta, ò viua, che sia,
M'accosto alla sicura:
Morti di questa sorte
Non mi fanno paura.
Sento il core, che batte,
Affannata respira,
E tra l'amore, e l'ira
Fantastica combatte.
Is. *Crudel tu parti (o Dio?)*
Or. *Son qui da te cor mio.*
Is. *Da me?*
Or. *Da te.*
Is. *Mi lascierai?*
Or. *Mai, mai.*
Is. *Se tu mi lasci, io moro.*
Or. *Non dubitar, ti adoro.*
Is. *Accostati, se vuoi.*
Or. *Ma s'io ti bacio poi?*
Is. *O quanto goderei.*
Or. *Mi tenta pur costei.*

Is. *Tu*

Is. *Tu torni al mar crudele?*
Or. *Sì, sì, parton le vele.*
Is. *E l'onor mio dou'è?*
Or. *Io non l'ebbi alla fè;*
Is. *Sì, sì, stati con me.*
Or. *Torna a quietarsi,*
O che gentil discorsi.
Ciascuno i suoi desiri
Scopre senza vergogna,
Nè sò se più deliri
O chi veglia, o chi sogna.
Vaghi labri scoloriti,
Bella bocca pallidetta,
Che sei tutta vezzosetta,
E sognando a i baci inuiti.
M'allettasti, io non fui sordo,
Or per te manco, e languisco,
S'io ti bacio, troppo ardisco,
Se no'l fo, son vn balordo.
Son risoluto al fin; baciar la voglio;
Chi lo potrà ridire?
Il bacio orma non lassa,
Muor tra le labbra, e si risolue in nulla.
E già sò, che costei non è fanciulla.
L'onor non scemerà;
Che se dianzi il chiedea,
E' segno, che non l'ha;
E se mai si risà
Furto così leggiadro,
Mi scuserò con dire.

Che

Che la comodità mi fece vn ladro.
Or và ben destro Oreste.
Guarda non la suegliare.
Caro volto diuino.
Is. Doue parti, o tiranno?
Or. Buona notte, e buon'anno.
Is. Sai pur, ch'io mi consumo.
Or. Il bacio è andato in fumo.
Non mi vedi, o Signora,
Non mi conosci più?
Is. Oreste, sei pur tu;
Perche non mi suegliasti?
Or. Tu, perche ti destasti?
Is. Dimmi, che fa Giason, è viuo, o morto?
Vuol, ch'io l'attenda, o parta?
Risponde a bocca, o in carta?
Mi conserua la fe?
O si scordò di me?
Mi disprezza, o mi adora?
Vuol, ch'io viua, o ch'io mora?
Or. Tanti interrogatori?
Per rispondere a tutti
Ci vorrebbe vna mandra di Dottori.
Poche parole, e buone.
Datti pace, o Signora,
Più non t'ama Giasone.
Is. Saldo mio core: Con Giason parlasti?
Or. Giason non tiene audienza,
Parlai con vn tal Demo, indi con Besso,
A Giason confidente, e a me cugino,
Che

Che impietosito del tuo duro stato,
Così mi disse appunto.
A pena a Colco giunto,
Di beltà non veduta,
Sol tra l'ombre goduta.
Giason diuenne Amante.
Fatto d'Amor guerriero,
Tra i piacer s'abbandona,
Del proprio onor non cura,
Pensa se a quel d'altrui volge il pēsiero.

Is. *Non hai di più da dirmi?*

Or. *E ti par poco? Or odi:*
Dagli Argonauti fieri
Stimolato Giasone,
Stabilì questo giorno
Per la fatal tenzone;
E s'ei conquista la dorata pelle,
Per andarne a Corinto
Dourà per questa Foce
Tra poch'ore passar d'Argo la Naue;
Parlar tu li potrai
Qui forse auanti sera,
Seco ti sfogherai, forse chi sà,
Spera, Signora, spera. Oreste parte.

Is. *E che sperar poss'io,*
Se dentro a questo seno
L'anima, o Dio, vien meno?
Se per tante ferite
Son li spirti abbattuti,
Le potenze smarrite?

Spe-

Speranze fuggite,
Sparite Da me;
Il cor, ch'è già morto,
Del voſtro conforto Capace non è.
Ma ſe pur qua giungeſſe
Il perfido incoſtante,
Chi sa, che rimirando
Il mio Real ſembiante,
Dalla pietà commoſſo,
Dalla giuſtizia vinto,
Non procuri l'emenda,
Non ritorni in ſe ſteſſo, e a me ſi renda?
Oh ſperanze infelici
Ancor mi luſingate, ancora ſpero?
E ſon sì diſperata,
Che inſin potermi diſperar diſpero?
Moſtruoſi flagelli,
Portentoſi martiri,
Miracoloſi affanni
S'inuentano a' miei danni
Giù ne i Regni di Dite:
Speranze fuggite,
Sparite Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del voſtro conforto Capace non è;
Ma, che vaneggio, o miſera?
Che ſperanze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri, che affanni?
Alla mente Reale

Mi-

Minacciano rouina?
Son disperata sì, ma son Regina.
Su miei fidi seguaci
Precipitiam l'indugi,
Dalla foce d'Ibero
M'apprestino il partire
Remi, naui, & antenne,
Vele, venti, e nocchiero:
Raddoppia, o tempo il volo,
Sferza i caualli, o Febo,
Già su l'ali al desio
Verso il nemico suolo,
Auida di vendette,
Rouinosa m'inuio.
Già le marine spume
Io fendo, e l'onde solco:
Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

SCENA TERZA.

Anfiteatro e Castello, oue è il Laberinto.

Medea, Giasone, e Delfa.

Me. *Ecco il fatal Castello,*
Qui ti consegno l'incantato anello,
In cui stassi ristretto
Il Guerriero folletto;
Sia dell'aurato cerchio
La man sinistra adorna,
Resta, affronta, cōbatti, vccidi, e atterra,
Vinci, trionfa, e a questo sen ritorna,
Ti lasso. C. Mi

Gi. *Mi lassi?*
Me. *Mia vita.*
Gi. *Gradita.*
Me.)
Gi.) *Mio Amor.*
Gi. (*Ma parte*) *con te,*
Me. (*Ma resta*)
Gi. (*Questo spirto,*) *e questo cor.*
Me. (*Quest'alma,*)

SCENA QVARTA.

Giasone solo.

Gi. *Effetti singolari,*
Fauori senza pari,
Per qual nuouo vigore,
Sembra al cor questo petto,
Troppo angusto ricetto?
Qual' ardir, qual valore
Per le fibre mi scorre?
Queste nuoue potenze
Da Medea riconosco, all'armi, all'armi;
Gli Argonauti guerrieri,
Il Senato di Colco
A queste mura intorno
Della fiera tenzon gli esiti attende:
All'impresa m'accingo,
E il nome di Medea per Nume inuoco.
O dell'orrido cerchio
Del fatal laberinto,
Mostri, belue, e custodi,

Del Tessalo Giason le voci vdite;
Queste serrate porte
Al mio passaggio vbbidienti aprite,
O ch'io le sbarro, e vi disfido a morte.
Fuori, fuori, Al cimento,
Vostri orrori Non pauento.

S'apre la porta, e comparisce il Toro.

Ma già s'apre, e spalanca
Il rugginoso Ostello,
Gia sbuffa, e su le soglie
Orgoglioso cornuto
Percuote il piè ferrato,
E mi sfida a duello:
Stiasi la spada al fianco,
Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza.
Mi contende l'ingresso:
Fuori s'auanza, e nell'acute corna
Della vittoria sua ripon la speme:
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia.
Sì, già l'afferro, e fuori Della dura ceruice
Già le spianto, le suello:
Ma qual per entro al tenebroso chiostro
Appare, o Drago, o Mostro?
Nel tuo nome, o Medea,
Prendo il posto nemico,
Di ferro armo la destra,
Et a più fiere guerre,
Tutto ardir, tutto ardore,
Nell'oscur oscr aglio
Già mi auuento, mi scaglio.

SCENA

Medea, e Delfa.

Me. *Giasone, o Dio, Giasone,*
Oue ne vai mio sposo?
Del. *Ancor pauenti?*
Me. *Della sua vita, e dell'onor pauento.*
Del. *E non sai qual virtude*
Quel tuo magico cerchio in se racchiude?
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l anel, saluo è l'onore.
Me. *Infinito è'l valor dell'arte mia,*
Ma pur anco nel seno
Prouo infinito ardor, e gelosia.
Del. *Gelosia, e di che? so se là dentro*
Viue Dama leggiadra?
Sai pur, ch'orrida squadra
Guarda di questo cerchio il giro, e'l centro;
L'huomo non ama i mostri,
Gradisce a gran fatica
Bella donna, che'l preghi, & o più d'vna
Tocca (così non fusse) a star digiuna;
Ma vedi come osseruano
Gli Argonauti guerrieri ogni tuo moto:
Deh partiamo, o Signora.
Me. *Voglio attender il fin.*
Del. *Darai sospetto.*
Me. *Di che?*
Del. *Dell'onor tuo.*
Me. *Non mi dichiarò sposa?*

Del. *E madre ancora.*
Me. *Ma già torna Giason.*
Del. *Ercole il vide, e passa entro le mura.*
Me. *Del sacro dorso è adorno,*
La vittoria è sicura.

SCENA SESTA.

Medea, Giasone, Delfa, & Ercole.

Me. *Sei tu ferito mio ben?*
Gi. *No mia vita,*
Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi,
Mi fei Signor dell'aureo vello, e vinsi.
Er. *Giason incesti il vello?*
Godo del tuo trionfo.
Ma già solleua il popolar tumulto
Contro di te vn'inuidioso grido,
Non è tempo d'indugio, al lido, al lido.
Gi. *Vicino è'l loco, andiamo:*
Questa sanguinea spada
Al mio passaggio affrancherà la strada;
Medea. Vien Demo osseruando.
Me. *Giasone.*
Gi. *Io parto.*
Me. *E doue?*
Gi. *A Corinto.*
Me. *Ti seguo.*
Gi. *E i nostri figli?*
Me. *Son custoditi a pieno.*
Gi. *Che dirà'l genitor?*
Me. *Son co'l marito.*

Gi. *La*

Gi. *La patria?*
Me. *Non vi penso.*
Gi. *Il Regno?*
Me. *Non lo curo.*
Gi. *Vassalli?*
Me. *Non li apprezzo.*
Gi. *O mio tesoro.*
Me. *E se non vengo io moro.*
Gi. *Vieni, e viui mia vita.*
Me. *O felice partita.*
Gi. *Cara fuga soaue.*
Me. *Alla naue, alla naue.*
Gi. *Cara fuga soaue.*

SCENA SETTIMA.

Demo, & Egeo.

De. *Alla naue, alla naue?*
Medea, Giason s'abbracciano?
E per gire a Corinto
Si partano, si fu-ggono, s'imbarcano?
O sfenturato Egeo.
Pouero mio Signor, misero Re,
Chi me l'insegna, oimè, dou'è, dou'è?
Volo di quà, nò,
Meglio è di là;
Ma fo-rse sì,
Vado di quà, ma se?
Di quà lo trouo a fe;
Oimè di quà, di là, di quà.
Io non ne posso più.

Tra'l dubbio, e tra'l tormento
Sudato mi riposo, e mi so vento.
Con arti, e con lusinghe
Donne se vi pensate
Di farmi innamorar, voi v'ingannate:
Voi v'ingannate a fe,
Queste bellezze mie voglio per me:
Se ben penare, Languire,
Crepare, Morire,
Io vi vedrò,
Mai m'innamorerò.
No, no, no, no, no, no,
Non lo sperate a fe,
Queste bellezze mie voglio per me.
Con vostri finti vezzi
Donne se tenterete
D'incatenarmi il cor, non lo credete;
Non lo credete già,
Ho fatto voto al Ciel di castità:
Se ben penare,
Languire,
Crepare, Morire
Io vi vedrò,
Io mai vi crederò.
No, no, no, no, no, no,
Non lo sperate già,
Ho fatto voto al Ciel di castità.
Oh, oh, sto ben cosi,
Egeo, Egeo, Egeo,
Vuoi gli auuisi? son qui.

Eg. *Mi*

Eg. *Mi chiami?*
De. *Oh, Signor sì,*
Strane nuoue Signore,
Fughe, assassinamenti, arme, e romore.
Eg. *Di tosto, chi fuggì?*
De. *Medea- co- con,*
Eg. *Che?*
De. *Medea.*
Eg. *Segui.*
De. *Medea co- con,*
Eg. *O Dio, con chi?*
De. *Con Giason si fuggì.*
Eg. *Oimè.*
De. *E con fuga soaue*
Van gridando abbracciati,
Alla naue, alla naue.
Eg. *E verso doue andranno?*
De. *S'imbarcano per co,*
Co, co, per co, co, co,
Eg. *Per Coimbria?*
De. *Nò, per co, co, co, co,*
Eg. *Per Coralto?*
De. *Oibò, per co, co, co,*
Eg. *Per Cosandro?*
De. *Nè meno, per co, co, co,*
Eg. *Per Corinto?*
De. *Ah ah, o bene, o bene,*
Mi cauasti di pene.
Eg. *Or ecco la cagione,*
Perche Medea m'aborre; ama Giasone.

Oh Dio son morto: Tu segui i miei passi,
E in picciola barchetta
Seguiamo i fuggitiui;
Alto decreto eterno
Vuol, ch'io segua Medea sin nell'Inferno.

De. *All'Inferno a se non vò,*
Io dal foco ogn'or m'arretro,
Se di lungi io lo vedrò,
Io ti pianto alla po- rta, e torno indietro.

SCENA OTTAVA.

Scogli per tutto, e Mare.

Oreste, & Alinda.

Or. P*Er ritrouar suo onore,*
Bēche s'oscuri il cielo, e'l mar s'adira,
Ha stabilito di varcar a Colco
L'agitata Regina.
Giura suenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina.
Nauiganti, Nocchieri,
Vn vassello per Colco, ah non vdite?

Al. *In van t'affanni a ricercar l'imbarco.*
Isifile dolente
Più dell'vsato cō'l destin s'adira,
S'affanna, si sconforta,
Tal'or quasi delira,
Poi torna in se, ma la diresti morta.

Or. *E mal'antico: Che pietà.*

Al. *Amore,*

Ono-

Onore, Lontananza, e Gelosia,
Sono i quattro Elementi,
Che producon tal'or morte, o pazzia.
Or. *Sai, ch'io t'amo Alinda a fe,*
Ma non ti creder già,
Ch'io deliri per te,
Sai, ch'io t'amo Alinda a fe.
Al. *Sai, ch'io t'amo, e t'amerò;*
Ma se mi lasci vn dì,
Io non impazzirò;
Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.
Or. *Il tuo bello adorerò.*
Al. *Sempre al fianco ti starò.*
Or.
Al. } *Ma, ch'io per te vaneggi, ò questo nò.*

Quest'è'l vero } *goder,* / *piacer,*
Che sbandì L'affanno, e'l duol;
Si goda così, Impazzi chi vuol.

SCENA NONA.

Demo, & Oreste.

De. *Soccorso, aiuto, elà,*
Io moro, oimè pietà.
Or. *Qual voce verso il lito*
Mi ferisce l'udito?
De. *O onde scelerate,*
Così m'assassinate?
Or. *Rinforzano le strida,*
Ma già comparue vn nuotatore a terra.

 De. *Oimè*

De. *Oimè son morto, oimè, me-me, meschino,*

Or. *E chi sei tù?*

De. *No'l vedi?*

Son vn morto, che tremo,

Vn'auanzo de' pesci, ombra di Demo.

Or. *E Demo a fe: Non mi conosci?*

De. *No.*

Or. *Apri ben gli occhi.*

De. *E come? s'io non gli ho,*

Vn Tonno, vno Storione

Gli mangiaron poc anzi a colazione.

Ma sta, stacco le ciglia, e vedo, e vedo

Quest'aria, e queste ville:

I meatte ho le pupille.

Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?

Or. *Et io, come ti trouo?*

De. *In stato tal, che star non posso peggio.*

Or. *Come giungesti qua?*

De. *Il Re d'Atene, il mio Padrone Egeo,*

(Che sia pur maladetto)

Per seguir d'Argo la famosa Naue,

In picciolo legnetto

Meco si pose a' suoi deliri intento,

Il mar, la pioggia, la so, so, so, sor

Or. *E quando mai?*

De. *La fortuna, e'l vento,*

Al fondo or mi mandaua,

Et ora insino al Ciel mi sol, mi sol,

Mi sol, mi sol, mi sol,

Or. *Fa, re,*

De. *Mi*

De. *Mi sol, mi sol,*
Or. *Fa, re, mi, fa,*
De. *Mi sol, mi sol,*
Or. *O che musica braua.*
De. *Et ora insino al Ciel mi sollenaua.*
Io mi ridussi al fine
Inzuppato nell' acque,
Senza remo, o timone:
Indi, come al Ciel piacque,
Vrtò l'angusta barca in vn scoglione,
Si ruppe, si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an,
Or. *S'annegò.*
De. *S'an, s'an, s'an, s'an,*
Or.)
De.) *S'annegò.*
Or. *E tu, se così fai,*
Ne gl'intoppi del dir t'anneghe rai.
De. *Io dall'onde sbattuto.*
Dopo auer la be,
La be, la be, la be,
Or. *La bella traditora,*
De. *Che m'ha rubato il cor,*
Co'l guardo m'inna mora,
E mi fa star di fuor.
Or. *La bella traditora.*
De. *Dopo auer là beuuto,*
Lo spirito nel mar lasciai disciolto,
Poscia su queste arene

Il cadauere mio giunse insepolto.

Or. *Dunque morto tu sei?*

De. *Morto son'io,*

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E su quella intagliar quella scrittura.

Piangete huomini, e donne,

L'ossa di Delfin che qui sta tomba ascondé,

Era buffone, e pur al fondo andò fine,

Nacque Delfino, e lo sommerser l'onde.

Or. *Gentil vmor, sarai sepolto; or dimmi,*

Partì la naue d'Argo?

De. *Partì con la mal'ora, e Giason seco.*

Or. *Già vicina si scopre,*

E l'impeto de venti

Quà la spinge a gran forza;

Già questo porto imbocca,

Già vi giunge, lo tocca.

Del sospirato arriuo

A Isifile me'n volo a darne nuelle;

Tu meco vieni; e a ristorar thoi danni,

Ti darò foco, e panni.

De. *In eterno obligato*

Sono a tanta pietà:

Sentimi il polso, già

M'ha la febbre assaltato.

Or. *Hanno la febbre i morti?*

De. *Sono vn morto ammalato, oimè, oimè.*

Or. *Che hai, che fu, che è?*

De. *Che spa-uento, che pena,*

Or. *E*

Or. *E che, che senti?*
De. *Sēto guizzarmi in pancia vna Balena.*

SCENA DECIMA.

Giasone, Medea, Besso, Ercole con gli Argonauti, Coro di Soldati, e Coro di Marinari.

Gi. S*cendi, o bella,*
Vieni al porto.
Me. *Cara stella Quà m'hà scorto.*
Gi. *Non è molesta L'ira del mar.*
Me. *Fiera tempesta Placida appar.*
Gi. *Il terreno Tutto è ameno.*
Me. *E' diuina La marina.*
G.) *Oue* (*Medea*) *i raggi suoi*) *diffende,*
Me.) *Oue* (*Giason*) *i suoi splēdor*) *diffende,*
Vago è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

SCENA VNDECIMA.

Besso, & Alinda.

Al. Q*uanti soldati, o quanti,*
Allegrezza, allegrezza, o donne
Gradi e tempeste, (*amanti.*
Procelle adorate,
Che quà ne spingeste
Le merci più grate;
Per vostra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al vostro tempestar vien l'abbondanza.
Quanti soldati, o quanti:

Allegrezza, allagrezza, o dōne amanti.
Be. *Per far in terra vn picciol Paradiso,*
Ti diè natura, o bella,
Oro al crin, stelle a gli occhi, e rose al viso.
Al. *Per far vn'huom tutto robusto, e fiero,*
Ti diè natura in sorte
Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo nero.
Be. *Dimmi, dimmi chi sei*
Tu, che si bella asembri gli occhi miei?
Al. *Io son vn'infelice*
Mal prouista d'amante,
Che con affanno inusitato, e nuouo,
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo.
Be. *Vedimi, e qual io sono;*
Pur che tu non mi sdegni,
La mia fede, il mio amor tutto di dono.
Al. *Lascia, ch'io ben ti squadri,*
Tu non mi spiaci a fe; gli occhi son ladri.
Be. *Ma i tuoi lumi diuini,*
Se chiami ladri i miei, son assassini.
Al. *Esser amante mio dunque vuoi tu?*
Be. *Rispondo vn sì senza pensarci sù.*
Al. *Intendiamoci bene.*
Io con modeste voglie
Per marito ti bramo.
Be. *Io te per moglie.*
Al. *Il tuo mestier qual'è?*
Be. *Soldato io sono.*
Al. *Tu soldato? ah ah.*
Oimè questo tuo dir rider mi fa.

Be. Per-

Be. *Perche ridi così?*
Al. *Tu soldato?*
Be. *Io sì.*
Al. *Dou'è il volto sfregiato?*
Dou'hai manco vn' orecchio?
Dou'è vn fianco stroppiato?
Dou è vna man recisa?
Oimè non lo dir più, scoppio di risa.
Be. *Dunque non ti rassembra*
Soldato vno, ch'intere abbia le membra?
Al. *Il buon soldato deue*
Portar qualche notabil contrassegno,
Almen vn braccio in pezzi,
Vn'occhio di cristallo, o vn piè di legno.
Ma doue, doue vai?
Be. *Già che così non pare,*
Ch'io sia stato alla guerra,
Vado a farmi stroppiare.
Al. *Nò, gia che tutto sei, tutto ti voglio;*
Ma quanto più ti gradirebbe il core,
Se tu fussi buon musico cantore.
Be. *Musico? l'arte mia*
E' il canto, e l'armonia.
Al. *Ma su quai voci canti, & in qual tuono?*
Be. *Non mi senti al parlar, soprano io sono.*
Al. *Soprano?*
Be. *Si, perche?*
Al. *Non sei castrato già?*
Be. *Non sono a fe.*
Al. *Non più guerra, non più, non più furore,*

Due

Due cori amati, amanti,
Tra vezzi, tra canti
Dispensino l'hore.

Be.) Al.) *Non più guerra, nõ più, trionfi amore.*

Be. *Non più trõba, o tambur, nõ più romore.*
In amorose paci,
Al suon de' baci
Rallegrisi il core.

Be.) Al.) *Nõ più trõba, o tãburo, amore, amore.*

Be. *Ma nel grembo, che porti?*

Al. *D'erb'odorose, ho dispogliato gli orti.*
Sopra a pouera mensa,
Tenerell'insalata
M'apprestа vna viuanda delicata;
Prendene pur se vuoi.

Be. *Accetto i doni tuoi;*
Ma di grazie maggiori
M'arricchеresti, se dell'erbe in vece
Delle tue guance mi offerissi i fiori.

Al. *Chied'insalata, e in vn mi chied'i baci?*

Be. *Sì, se tu ti compiaci.*

Al. *Io te gli niego.*

Be. *E sei così sdegnata?*

Al. *I baci miei non van con con l'insalata.*

Be. *Spiritello d'Amore,*
Con la tua leggiadria mi leghi il core.

Al. *Caro sposo robusto,*
Con la tua bizzarria mi dai gran gusto.

Be.

Be. *O quanto, o quant'io t'amo.*
Al.
Be. *Non è più da tardar.*
Al. *Non è più da pensar.*
Be. *A goder, a gioir andiamo, andiamo.*
Al.

SCENA DVODECIMA.

Oreste, Giasone, Medea, Besso, e Coro di Soldati.

Or. *ISifile, Signor, quella, che in Lenno.*
Gi. *Oimè.*
Or. *(Tu ben m'intendi)*
Ti riuerisce, e ti prega,
Che tu l'ascolti, e quà t'inuia.
Gi. *Ho inteso,*
Sì, sì ci riuederemo: Oreste addio:
Andiamo mia vita.
Me. *Altro*
Non rispondi a costui?
Gi. *Che strano incontro,*
Basta così, partiam ti prego.
Or. *Ah Sire*
Sentila per pietà.
Gi. *Si, sì la sentirò; partiam Regina.*
Me. *Gelosia non m'uccidere: Giasone,*
Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,
Certo sarai di scortesia notato;
Sentila.
Gi. *Non rilena.*

 Me. *Al-*

Me. *Almen per non far torto*
Al messaggiero accorto;
Torna alla tua Signora,
E dilli pur, che quì Giason l'attende.
Or. *Vado Signore?*
Gi. *Vbbidisci.*
Or. *Volo.* Oreste si parte.
Gi. *Come sei curiosa.*
Me. *Eh Dio son morta;*
Deh dimmi chi è costei,
Che così ardita i messaggier t'inuia?
Gi. *Conuien prender partito)*
E' vna matta leggiadra,
Che nel passar a Colco in Lenno io vidi,
Questa, ouunque dimora,
Linguacciuta, arrogante,
(Come vedesti) i passaggieri affronta,
Per dar pastura all'vmor suo peccante.
Me. *Qual sorte di follia*
Li stemperò l'ingegno?
Gi. *Ascolta, e ridi.*
Vigilante procura,
D'ogni donna, che giunga a questi lidi,
Intender i costumi, & i successi:
Su quei fissa la mente,
Macchina, e crede al fine,
Che gli accidenti altrui, o buoni, o rei,
Siano incontrati a lei,
E così forte imprime
L'altrui passioni entro la propria idea.
Ch'or

Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piãge
Or s'vmilia, or s'adira,
Conforme alla cagion per cui delira.
Me. *Gentil follia, vorrò vederne il vero.*

SCENA DECIMATERZA.

Isifile, Medea, e Giasone.

If. OH *Dio, ecco Giasone*
Con la beltà gradita,
Spirti non mi lasciate,
Simuliamo lo sdegno: Amore aita.
Me. *A te ne vien.*
Gi. *Vaghi discorsi attendi.*
If. *Se tra i mesti pallori*
Del funesto sembiante,
Simulacro di morte,
Non riconosci a pieno
La tua diletta amante,
L'adorata consorte;
In questo pianto almeno,
Che versan gli occhi in due dolenti fiumi
D'Isifile infelice,
Che abbandonata langue,
Riconosci, o Giason l'anima, e'l sangue.
Rendi, rendi al mio core
Quel ben, che gli donasti
E tra gli amplessi casti
Meco torna a gioire.
E dà fine al mio pianto, al mio martire.
Gi. *(Secondiamo l'vmore)*

Frena

Frena bella languente,
Frena questi dolori, e nel mio seno
Torna a goder i sospirati amori.
Is. *O dolcezze, o tesori;*
Lassa dunque costei,
E tutto a me ti rendi, anima mia.
Me. *Lussuriosa pazzia;*
Ah, giouine gentil, non ti sia graue
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;
Dimmi, amasti Giasone?
Is. *Più dell'anima istessa.*
Me. *Ti corrispose?*
Is. *M'adorò.*
Gi. *Che ridere!*
Me. *L'amor passò più oltre?*
Is. *Al letto ei giunse.*
Gi. *Sopra gli amori tuoi certo vaneggia.*
Me. *Al fin, godesti amica?*
Is. *Giason, che'l sa, te'l dica.*
Me. *Che rispondi Giason?*
Gi. *Ciò, che gli aggrada.*
Is. *Forse vero non fu?*
Gi. *Ciò, che tu narri è vero;*
Prouai tra cari affetti
Scambieuoli diletti. (o bel pensiero!)
Is. *E tra i diletti al fine*
(Ah non si può celar fallo sì graue)
Grauida mi lasciasti.
Gi. *Sentirai di più bello.*
Me. *E partoristi?*

Is. *E quasi.*
Me. *Come dire?*
Is. *Maschia gemella prole*
In vn sol parto alla luce io diedi.
Me. *Et or, che pensi far?*
Is. *Seguir Giasone.*
Me. *E lascierai il tuo natìo terreno?*
Is. *Quant'è, ch'abbandonai la Patria, e'l Re-*
Me. *Dunque Regina sei?* *(gno?*
Is. *Odi nouelle.*
Me. *Più che pazza è costei.*
Is. *Io già te'l dissi;*
E Regina per certo
Di gran nome, e di merto.
Me. *Mi perdoni la vostra Maestà,*
Venga, Signora mia, passi di quà.
Is. *Se per scherzo mi onori,*
Donna, di cui non so lo stato, o'l nome,
Benche racchiusa in queste vmili spoglie,
Ti mostrerò con tua vergogna eterna,
Ch'io son Regina, e di Giason la moglie.
Giason son tua, sei mio,
Lassa questa vagante,
Ritorna a questo sen marito, e amante.
Gi. *Non temer di mia fede,*
Prendi il camin, che tosto
Ou'è tirato il cor, verranne il piede.
Is. *Ch'io ti lasci mai più, è vanità;*
Mio ben, di quà, di quà.
Me. *Che compita Regina,*

Delle

Della carne dell'huom ladra assassina.
Ah Signora, ah madonna,
Gentil'è'l vostro umor, vago lo scherzo,
Ma non conuien pregiudicare al terzo.

Is. *Quai scherzi vai sognando,*
Importuna, indiscreta,
Disonesta, arrogante,
Impertinente, ardita,
Insolente, impazzita?

Me. *Così va detta appunto.*

Is. *Giasone è il mio Consorte,*
Nell'anima m'offende
Chi me'l nega, o contende,
Et io lo sfido a morte.

Me. *Così bizzarra? Io la disfida accetto,*
Qua ci vedrem con l'armi,
Partiamo (oimè che riso) o mio diletto.

Is. *Partir senza di me, coppia nemica?*
Indietro traditor, torna impudica.

Gi. *Raffrenate costei; partiamo, o cara.*

Is. *Indietro, o rea canaglia,*
Arrestar Regie membra
Non è forza, che vaglia; ancor tentate
Anime scellerate?
Non sol le vostre forze,
Ma d'Erebo i legami spezzerò, suellerò.
Chi non teme di morte,
Sa da i Tartarei fondi
Sbarrar le mura, e diroccar le porte.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Medea, e Giasone.

Me. *SOtto'l tremulo Ciel di questi frondi,*
Intorno a cui s'aggira
D'aure soaui vn'odorato nembo,
Posa, o mia vita, alla tua vita in grembo.
Gi. *Mira mio cor, deh mira,*
Come nel bel color di queste foglie
Speme d'amor s'accoglie.
Me. *Vedi mio ben, deh vedi,*
Qual palesa il candor di questo fiore
La fedeltà d'vn core.
Gi.) *Dunque tra fiori, e frondi*
Me.) *Simulacri di fede, e della speme,*
Adorata Medea)
Adorato Giason) *posiamo insieme.*
Me. *Dormi stanco Giasone,*
E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro,
Sian le palpebre tue cara prigione.
Gi. *Dormi, ch'io dormo, o bella,*
E mentre i sensi miei consegno al sonno,
Oggi per te Giason vantar si puole,
D'auer l'alma tra l'ombre, e in braccio il
(sole.
Me. *Mio ben, che sognerai?*
Gi. *I tuoi celesti rai; e tu mia vita?*
Me. *Tua bellezza infinita.*

Gi.) Pla-

Gi.) *Placidissimo sonno,*
Me.) *Ch'in grembo delle larue al Ciel n'inuia:*
Adoriamoci in sogno anima mia.

SCENA SECONDA.

Medea, Giasone, & Oreste.

Me. Gi. A*Doriamoci in sogno anima mia.*

Or. *Gentil discorso è questo,*
Ma pazzo è ben chi non intende il resto:
Qual' inuidiosa guerra
Proua l'anima mia?
Veder due Soli addormentati in terra,
Et io qui veglio, e senza compagnia;
Almen per sfogare Sì fiero desio,
Addormentare Mi potess'io,
Che ben sò quanto vaglia
Fantastica magia d'vn sogno grato,
A cacciar fuor lo spirto innamorato.
Non è più bel piacer,
Quanto in sogno goder
Chi si desia,
Gioir in fantasia
Con l'adorata amica,
Risparmia, a quel che sogna,
Il pensiero, la spesa, e la fatica.
Rapito il bel tesor
Di quella pelle d'or,
Giason riposa;
O vittoria amorosa,

Per

Per delizioso impaccio
Regge il guerrier amante
Su le spalle il Monton, la belua in braccio.

SCENA TERZA.

Isifile, Giasone, e Medea.

If. *IL porto, il lido, il pian, la valle, il monte*
Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
Onde stanca, anelante,
Tra gli odorati orror del bosco ameno
Vengo a posar l'affaticate piante;
Chi sà, che in questa parte
L'empio fellon non giunga,
E con la vaga sua? Oimè, che veggio?
Ah, che mentre di sdegno
Ardo, deliro, e auuampo,
Ne' prodigij d'Amor misera inciampo.
Da i sotterranei chiostri
Ad infettar questi sacrati orrori
L'Inferno vomitò gli orridi mostri,
Dormono i traditori.
Non più dormir, non più,
Breui sonni, e leggier dorme vn ladrone,
Risuegliati, su, su, Giason, Giasone.
Gi. *Chi, chi mi sueglia? chi?*
I. *Suegliati, io così voglio,*
Gi. *Con tanto orgoglio? e chi sei tu?*
If. *Non mi conosci più?*
Gi. *Isifile?*
If. *Giason?*

Gi. Deh

Gi. *Deh taci, ò cara.*
If. *Io cara? E a chi?*
Gi. *A me.*
If. *Menti, spergiuro.*
Gi. *Se si sueglia Medea, morto son'io.*
If. *Non è cara colei,*
Cui si toglie l'onore,
Si laceran gli spirti,
Si martirizza il core?
Gi. *Deh taci, e senti, o bella.*
If. *Che potrai dire?*
Gi. *Torna all'albergo, sgombra il martire,*
Iui m'attendi, spera gioire.
Me. *Con la matta Giasone?*
If. *Nella fe, nell'amor ancor mi tenti?*
Oh di fede, e d'amor nemico eterno,
E chi crede a Giason, crede all'Inferno.
Me. *Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.*
Gi. *In fin, che vuoi da me?*
If. *L'onor, che mi rubasti.*
Gi. *Te'l renderò.*
If. *Ma quando?*
Gi. *Tosto n'aurai da me segni veraci,*
Torna all'albergo, iui m'attendi, e taci.
If. *Nè partir, nè tacer, perfido io voglio,*
Dimmi, non se' tu quello,
Gi. *Oh quant'io temo?*
If. *Che in Lenno m'adorasti,*
Ch'a gli amor m'allettasti?
E con fe mascherata di sposo, e di marito,
Gra-

Grauida mi rendesti?
Poi con indegna fuga,
Barbaro maledetto,
Tradisti quella fede,
Che in Cielo è registrata a tuo dispetto.
Gi. *Isifile, vn Regnante,*
(Simular mi conuien per minor male)
Nasce Guerriero, e poi diuiene amante.
Il desio della gloria,
Il pregar degli amici,
Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti,
Che penetrando il core innamorato,
Ebbero ancor possanza
Di ferir, o mio ben, la mia costanza:
Or che del Vello d'Oro
Superata ho l'impresa,
Doppo breue ristoro, a te sua sfera
Volerà il foco di quest alma accesa.
E dal core, e dal petto,
Ti giuro, o mia gradita,
Di licenziare ogni straniero affetto.
Me. *E pur non sogno!*
If. *E pur di nuouo tenti*
D'incantarmi, o crudele,
Con magìe di promesse, e giuramenti?
Gi. *Così incredula sei?*
If. *Dammi gli affetti miei.*
Gi. *Tosto gli aurai.*
If. *Deuo però partire?*
Gi. *Sì, se brami gioire.*

Is. *Partirò, se mi dai.*

Gi. *E che?*

Is. *D'amor vn pegno.*

Gi *E quale?*

Is. *Vn casto abbracciamento maritale.*

Gi. *Giusta richiesta, or prendi.*

Is. *O caro, o caro, o mio.*

Gi. *Ormai t'acquieta.*

Is. *E pur ti stringo, oh Dio.*

Gi. *Il pianto affrena.*

Is. *Mia gioia sospirata.*

Gi. *Mia bellezza* Vede Medea risuegliata.
Oh tu sei risuegliata?

Me. *Non vi turbate nò, coppia felice,*
Vezzeggiate pur lieti
In grembo delle grazie, e degli amori
Vostri affetti secreti:
Così grati soggiorni
Conturbar non vorrò,
Se bramate, ch'io torni
A dormir, tornerò.

Gi. *Medea?*

Me. *Bando alli scherzi;*
Troppo sò, troppo intesi,
Ascolta traditor, Regina attendi.
D'Isifile, e Giason noti a gli Dei
Son di fede, e d'amor gli ardori interni,
E ne i volumi de i zaffiri eterni
Son scritti a note d'or gli alti Imenei.
Trionfi omai, doppo angosciosa guerra,
Di

Di Regia Dama il calpeſtrato onore,
E in vna deſtra a deſtra, e core a core,
Nodo ordito nel Ciel, ſtringaſi in terra.

Iſ. *O celeſti fauor, grazie diuine;*
Queſto decreto ſol, Donna Reale,
Era baſtante a indiademarti il crine.

Gi. *Dourò dunque, o Medea.*

Me. *Ancor contendi?*
Sono a me ſteſſa anch'io cruda, e ſeuera.
Pur che regni giuſtizia, il mondo pera.

Dice da parte a Giaſone.

Senti, e legge ti ſia,
Traditor adorato, ogni mio detto.
Fa, che a queſti ſponſali,
La morte di coſtei, toſto ſucceda,
Prima, che ſeco tu accomuni il letto.

Iſ. *Certo parla a mio prò, quanto li deuo.*

Gi. *Dunque vuoi tu, ch'io ſia*
Marito, e Micidiale?

Me. *Così comanda a me la geloſia,*
Così comanda a te fede Reale,
Non è più da penſar; l'vcciderai?

Gi. *Non fia poſſibil mai,*
Farò, ch'altri l'vccida.

Me. *Chi ſarà l'omicida?*

Gi. *Beſſo.*

Me. *Ma quando?*

Gi. *In queſta notte.*

Me. *E doue?*

Gi. *Nella valle d'Orſeno.*

Me. *Or son contenta a pieno.*
Regina, ecco lo sposo,
Che sbanditi i rigori,
Lieto ritorna a' tuoi graditi amori,
Tanto lo supplicai,
Ch'al fin seruo, e consorte
Mi giurò d'esser tuo sino alla morte.
If. *Se il tuo pietoso zelo*
Mi rende al primo amore,
A te Nume per me sceso dal Cielo,
Doue li spir i miei, l'anima, e'l core.
Medea si parte.
Ma tu così pensoso? Così dolente?
Gi. *Anzi gioioso, Anzi ridente;*
Ti publicherò moglie,
E per sottrarti al giogo
Di gelosia tiranna,
E per più non mirare
L'alta cagion de' miei peruersi errori,
In tra i notturni orrori
Teco prender vogl'io fuga segreta:
Or tu prima, ch'al mezzo
Giunga la no te. che già copre il Cielo,
Alla Valle d'Orsen tacita andrai;
Iui t'attende à Besso il mio fido,
(Besso, che meco già vedesti in Lenno,)
A lui per parte mia
Domanderai, se ancora
Quant'impose Giason resti esequito;
Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per

Per ritrouarmi a' passi tuoi dian legge.

ʃ{. Fortunato tormemento,
Al fin si placa Amore,
E ne i campi del duol nasce il contento.

SCENA QVARTA.

Besso, e Giasone.

Be. G*Iason.*
Gi. *Besso.*
Be. *M'inuia*
Ercole ad auuisarti,
Ch'il tempo alla partenza ancor cõtrasta,
D'vn Palagio vastissimo distrutto
Tra le reliquie antiche
Ei fe drizzar le tende,
Iui con gli Argonauti egli t'attende.
Gi. *Intesi: Or tu queste mie voci osserua.*
Nella Valle d'Orseno
Tosto n'andrai, iui vn messaggio attendi,
Questi per mio comando, in questa notte
Ti chiederà, se di Giason gl'imperi
Sono eseguiti: A sì fatta richiesta
Sai, che rispondér dei?
Be. *Se non m'auuisi, nò.*
Gi. *Gettalo in mare.*
Be. *In mare?*
Gi. *In mare, sì.*
Maschio, o Dõna, che sia, sia pur chi voglia
Nè stupor, ne pietade il cor t'assaglia,
Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCENA QVINTA.

Notte, Scogli, e Capanne.

Egeo da Marinaro, e Demo da Villano con la lanterna.

Eg. P*Erch'io torni a penar,*
Temprò l'ira del mar
Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen,
E'l cor, ch'è ripien
Di doglia, e spauento,
Gode, al dispetto mio, la libertà;
Di me più scontento
Nel mondo non fu, non è, non sarà.
Per ch'io torni a languir,
Mi si nega il morir
Tra fiera procella, ch'il Cielo atterrì.
Ch'io viua così
Vuol fato inclemente,
Schiauo d'amor, senza sperar pietà;
Di me più dolente
Nel mondo non fu, non è, non sarà.

De. *Impietosito Oreste*
Mi donò questa veste,
Et io, che già spacciai
Tra Regie mura il Marchesazzo, e'l Cõte,
Or per ladro destino
Mi trasforma di Conte in Contadino.
Per queste alpestri grotte
Mal sicura è la notte,
S'io fussi alla Città

Non

Non temerei, non tremerei così,
E ben saprei colà
Andar in truppa, e fare il chi valì;
Or per questi sentieri
Muouo tacito, e cheto il piè leggieri.
Breu'è il cammino.
Eg. *Oh Dio!*
De. *Morto son'io.*
Eg. *Chi parla qua, chi sei,*
Ch'osserui i detti miei?
De. *Io sono vn'innocente,*
Che con l'alma atterrita,
Ti chieggio in elemosina la vita.
Eg. *Innocente ti fingi,*
Quando forse di ladro, o ver di spia,
Macchiata hai la coscienza?
De. *Sõ tutto quel, che vuol vostr'Eccellẽza.*
Eg. *Volgiti in faccia il lume.*
De. *Vbbidisco Illustrissimo Padrone,*
Di, se ho cera di brauo, o di poltrone.
Eg. *Al fine è desso: Demo?*
De. *Chi ti disse il mio nome?*
Eg. *Non riconosci il tuo Signore?*
De. *Chi?*
Eg. *Non riconosci Egeo?*
De. *Egeo appunto è lì, lo suenturato*
Fu da' pesci spolpato.
Eg. *Mira pur s'io son quello.*
De. *Oimè, oimè indietro,*
Indietro Farfarello.

Eg. Non son spirito, nò?
Porgi la mano a me.

De. *Non te la porgo a fe?*

Eg. *Porgila dico?*

De. *Son pur nel brutto intrico?*

Eg. *Ah non esser ritroso,*
Tocca, e toccar ti lassa,
Caro Demo amoroso.

De. *Che spirito vizioso,*
Tant'è voglio arrischiarmi,
O che mano pastosa,
Io la credei pelosa.

Eg. *Dì pur. ch'io son Egeo viuo, e nõ morto.*
Tu già seruo, or compagno,
Meco ne vieni, e porgi
Pietoso al mio penar grato conforto.

De. *Ch'Egeo tu sia non so, spirto non credo,*
Ma se spirito sei,
Sei di quelli alla moda,
Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCENA SESTA.

Isifile so'a.

If. GIoite, gioite, *Festosi, festosi,*
Miei spirti amorosi,
Al Ciel di contenti Quest alma rapite,
Di doglie, e tormenti Fugate, sbandite
I nembi, e l'orrore,
Su questo mio core Stillateui tutte,
Dal Regno d'amore, Dolcezze infinite,

Miei

Miei spiriti amorosi Gioite, gioite.
Splendete, splendete Vezzosi, vezzosi,
Begli occhi pietosi;
Per luci sì belle Fur care le pene,
Voi siete mie stelle, Voi siete mio bene,
Mie luci adorate, Tra fiamme beate,
Dal vostro bel Cielo Per somma pietate
Le gioie piouete:
Begli occhi pietosi Splendete, splendete.
Ma è tempo, ch'io precorra
L'ora, che m'assegnò l'idolo mio,
E che d'Orseno alla scoscesa valle
Per non trito sentiero omai trascorra.

SCENA SETTIMA.

Oreste, & Isifile.

Or. TRa i notturni perigli,
Signora, oue vai tu?
Così de' proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn, e l'altro languisce
Per fame, che atterrisce
Anco i figli de i Re;
Ah volgi indietro il piè.
Is. Deh gli consola:
Farò presto ritorno,
Prima, che spunti il giorno.
Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gli ho consolati vn pezzo,
Ma fu vana ogni proua,

Doue la fame impera,
La musica non gioua.
Is. *L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta.*
Tosto quà gli conduci.
Or. *Sarà peggio Signora,*
Hauranno aria di centro, aria di fuora;
Questi non han bisogno
Venir all'aria bruna
Per contemplar le stelle, o ver la Luna,
Ma di tue mamme intatte
Astrologi affamati,
Braman di specular la via del latte.
Is. *Deh torna alla Capanna amico Oreste,*
Di là prendi i miei figli,
E alle vicine fonti,
Oue ratta m'inuio, a me li porta,
Ma sian tuoi passi frettolosi, e pronti.
Or. *E perche non gli allatti entro'l tugurio?*
Is. *Alta necessità così'l comanda,*
Temi tu forse del souerchio incarco?
Or. *Anzi sentir non puossi*
Vna mole più scarsa, e più leggiera,
Nè alcun di lor giunge alla libbra intera.

SCENA OTTAVA.

Valle d'Orseno, e Scogli.

Medea sola.

Me. *Esso quì non appare,*
Et io misera anelo.
Dall'impazienza flagellata, e vinta.

Saper

Saper se ſia la mia riuale eſtinta:
Per queſt'ermo ſentiero
Raggiratemi voi furie d'Amore,
E l'infuriate piante
Guidino geloſia, rabbia, e rancore.

SCENA NONA.

Medea, Beſſo, e Soldati.

Me. *DI guerriero drappello,*
O veggio, o veder parmi,
Auuicin-ſi lo ſplendor dell'armi;
Beſſo certo fia queſti.
Vorrei, ſenza apparire
Partecipe di fatto.
Del ſeguito ſin quì piena contezza.
Or, come potrò far? Fingerò, sì,
Fingerò, che Giaſon: ſaggio penſiero,
Così potrò, ſenz'apportar ſoſpetto,
Dell'ordin dato penetrar il vero.

Be. *Gente di quà ne vien, taciti vdite*
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio
Prontiſſimi eſequite.

Me. *Beſſo, ſei tu?*

Be. *Son'io.*

Me. *Per intender, Giaſone,*
Se quanto ei comandò, reſti eſequito,
In fretta a te m'inuia.

Be. *Medea?*

Me. *Beſſo.*

Be. *Giaſone a me ti manda?*

Me. *E con gran fretta.*
Be. *Per intender?*
Me. *Se quanto*
Poc'anzi impose a te resti esequito.
Ancor non mi rispondi?
Be. *E tu sì tosto la risposta chiedi?*
Me. *E tu nel darla a me sei così lento?*
Be. *Non è più da pensar: soldati a voi,*
Arrestate costei.
Me. *Tradimento a Medea?*
Chi ti diè tanto ardir?
Be. *L'altrui comando.*
Me. *Chi fu, che'l comandò?*
Be. *Chi comandar mi può.*
Me. *Dunque Giasone?*
Be. *Non più,*
Conducetela altroue.
Me. *O Giason traditore,*
Lassatemi felloni, e doue, e quando?

SCENA DECIMA.

Isifile, e Besso.

If. *Besso, Besso.*
Be. *Chi chiama?*
If. *Giason a te mi manda, acciò gli auuisi,*
Se fu esequito ancor quant'ei t'impose.
Be. *Tardi venisti, torna,*
Che con queste ambasciate
Altri, per tua ventura, ti preuenne.
Torna a Giason, e dì,

Ch'io

Ch'io solo vccido vna persona il dì.

Besso si parte.

Is. *Torna a Giason, e dì,*
Ch'io solo vccido vna persona il dì?
Che linguaggi, che cifre
Mi passon per l'vdito
A spauentar l'idea? Besso? è sparito.
Ah, se la mia dimora
Fu cagion de' miei mali,
Io vo morir or, ora:
Che farò? parto, o stò?
Seguirò Besso, o nò? oh Dio, che pena.
Mi sospinge vn pensier, l'altro m'affrena.
Purissima innocenza,
Tu, che de' miei pensier l'anima sei,
Scorgi pietosa Diua i passi miei.

SCENA VNDECIMA.

Egeo, e Medea di dentro.

Eg. *QVal'incognita forza*
Per questi orrori a raggirar mi sforza?

Me. *Così son mal trattata,*
Regina imprigionata?

Eg. *Regina imprigionata?*

Me. *Ditemi scellerati,*
Di qual colpa son rea,
Sventurata Medea?

Eg. *Medea? Medea?*

Me. *Alcun non mi risponde,*
Tra così ingiusti guai?

Mi

Mi gettate nell'onde?
O Giason traditor, ahi, ahi, ahi.
Si sente cader Medea nell'acque.
Eg. *Medea nell'onde? ahi sorte,*
Mi getto à dar la vita
A vna crudel, che mi negò la morte.
Egeo si getta in mare.

SCENA DVODECIMA.

Besso, e Soldati da vna parte, e Giasone dall'altra.

Gi. T*Ormento, oue mi guidi?*
Be. *Ritorniamo a Giason.*
Gi. *Besso, che porti?*
Be. *Il comandato scempio.*
Gi. *Venne?*
Be. *Ah pur troppo venne.*
Gi. *Perche sospiri?*
Be. *Vna Regina vccisi.*
Gi. *Morì?*
Be. *Morì.*
Gi. *Che disse?*
Be. *Traditor mi chiamò, mi maledisse.*
Gi. *Altro?*
Be. *Che fusser dagl'imperi tuoi*
Sue sventure prodotte,
Tosto s'indouinò;
Poi col tuo nome in bocca
Dallo scoglio nel mar precipitò.
Gi. *Vie-*

Gi. *Vieni alle tende, e taci;*
Vn'esito infelice
L'inorridito cor, ahi, mi predice.

SCENA DECIMA TERZA.

Medea, & Egeo.

Me. *NOn m'affligger così;*
Palesami chi sei,
Saper voglio per chi
L'auanzo viuerò de' giorni miei.
Eg. *Medea, tesoro mio,*
Chi ti ritolse all'onde,
E' il disprezzato Egeo, Egeo son'io;
E se Fato benigno,
Che tu viua per me, mi diede in sorte,
Altra mercè non chiedo,
Che di tua man la pattuita morte.
Me. *Non bisognaua, Egeo,*
Obligarmi di vita,
Se cader tu voleui
Vittima di mia destra inferocita.
Eg. *Se neghi morte a chi la morte chiede,*
Disperata è per me ogni mercede.
Me. *Non disperar, mia vita.*
Eg. *Mia vita a me?*
Me. *A te.*
Eg. *Come sì pia?*
Me. *Chi la vita mi diede, è vita mia.*
E ch'io deua adorarti
Costantissimo Egeo, serua, e con sorte,
Pro-

Profetizò poc anzi,
Nel licenziarsi dal mio sen la morte.

Eg. *Mio cor, mio cor, che senti?*
Io non inuidio, o Dei, vostri contenti.

Me. *Ma se Re tu na'cestr,*
Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel Tiranno spergiuro,
Che mi fe trarr'all'onde, e m'ha tradita?
Egeo, mio Re, mio sposo,
A te, a te s'aspetta
Far di tua moglie offesa alta vendetta:
Tradisci il traditor, l'vccidi, e sia
Del chiaro Sol di nostra gioia altero
La morte d'vn crudele, alba furiera.

Eg. *Non più bella, non più,*
Dimmi chi ti tradì, dimmi chi fu?

Me. *Giason morte mi diè.*

Eg. *O morirà Giasone, o non son Re.*

Me. *L'vcciderai?*

Eg. *Te'l giuro.*

Me. *Vsa la crudeltà; Vccidilo sì, sì.*

Eg. *Questa notte sarà*
Del Tessalo fellon l'vltimo dì.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sala.

Giasone solo.

Gi. *Ovunque il piè riuolgo*
Si spalanca vn'abisso,
Là doue il guardo io fisso,

In

In ſembianze terribili
Vedo due ſpirti orribili,
Vna Medea ſdegnata,
Vn'ombra aſſaſſinata,
L'vna tutta geloſa,
L'altra a torto ſommerſa,
Martirizzano a gara
Queſt'anima languente,
Quella tutta rigor, queſta innocente.
Ma, laſſo, il mal dell'alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E nell'abiſſo di mortal cordoglio,
In eſtaſi di duol l'anima ſcioglio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Egeo, e Giaſone, che dorme.

Eg. *GIiaſon quì parla: dell'Aurora il lume,*
Mi ſcopre il traditor, che dorme, o langue.
E' ſolo sì: E qual miglior fortuna
Per fargli vomitar l'anima, e'l ſangue?
Mora il perfido ingrato.

Mette mano allo ſtile, e va per vcciderlo.

SCENA DECIMASESTA.

Isifile, Egeo, e Giasone.

Isifile s'auuenta allo stile, e lo leua di mano ad Egeo.

If. TV *morrai scellerato.*

Giasone si sueglia, e mette mano alla spada.

Gi. *Io morirò? ah traditori.*

Eg. fuggendo. *Ahi fato.*

Gi. *Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge?*

Besso, soldati, olà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Besso, Soldati, Giasone, e Isifile.

Gi. FErma quest'assassin, l'altro si segua,

Parte di Soldati imprigionano Isifile, e gli leuan lo stile, & altri seguon Egeo.

E pria, che questi mora,

Riconosci tu Besso

Il reo di tant'eccesso.

Be. *Volgiti a me; chi sei?*

If. *Io mi ascondo:*

Non mi conosci più?

Be. *Mi sembri, ah sei pur tu;*

Isifile è costei.

If. *Isifile son' io,*

Oggetto infausto del destin più rio.

Gi. *Besso, Besso fellone,*

 Hai

Hai tradito Giasone.

Be. *Io traditor? Ah Sire*
Da questa voce sono a torto offeso.
Palesami l'accusa, e poi m'vccidi.
Se l'innocenza non m'haurà difeso.

Gi. *Non dicesti poc'auzi,*
Che Isifile gettasti in mezzo all'onde?
Ancor pensando stai?

Be. *Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai.*

Gi. *Come?*

Be. *Ti dissi solo, e dissi il vero,*
Ch'vna Regina in mar precipitai.

Gi. *E ben, che vorrai dir?*

Be. *Nulla di più,*
Sol, che costei nel mar tratta non fu.

Gi. *Chi dunque al mar traesti?*

Be. *Colei, che m'imponesti.*

Gi. *Il nome ancor mi celi?*

Be. *Quella, ch'a me se'n venne.*
Quella, che a me parlò,
Quella, che imprigionai,
Quella, ch'io trassi entro la sferà ondosa
Fu Medea, la tua Sposa.

Gi. *Dunque è morta Medea?*

Be. *Medea morì.*

Medea, Giasone, Besso, Soldati, & Isifile.

Me. *TV menti traditor, viua son qui.*
Gi. *L'inganno è duplicato?*
Non viuerai più nò.
O Besso scellerato.
Be. *Eccomi a' piedi tuoi.*
Concedimi ch'io parli, e son reo,
Fa di me ciò, che vuoi.
Gi. *Parla, e dì tosto.*
Be. *Dimmi non m'imponesti,*
Ch'io traessi nell'onde
Quelli, che per tua parte
(Huomo, o donna, che fusse) in questa not-
Nella Valle d'Orfeo (te,
Mi domandasse, se gl'imperi tuoi
Furon da me esequiti?
Gi. *Così t'imposi.*
Is. *Io per qual fine intendo,*
Be. *E tu Real Signora*
Questa richiesta appunto
Non mi facesti?
Me. *Sì.*
Be. *Io non t'imprigionai?*
Me. *M'imprigionasti.*
Be. *Non ti condussi al mar?*
Me. *Mi conducesti.*
Be. *Non ti trassi nell'acque?*
Me. *E a viua forza.*

Be. *Con l'istessa richiesta*

Non venisti ancor tu quand'io partiuo?

Is. *Venni.*

Be. *E che ti risposi?*

Is. *Torna a Giasone, e dì,*

Ch'io solo vccido vna persona al dì.

Be. *Ecco il tutto suelato;*

Tu discreto e prudente,

Giudica s'io son reo, od innocente.

Gi. *E Medea, come viue,*

Se al mar la desti gia?

Be *Questo non saprei dir, ella il dirà.*

Me. *La costanza infinita*

Di mio sposo Real tornommi in vita.

Gi. *E lo sposo chi è?*

Me. *Egeo d'Atene il Rè.*

Gi. *Tu d'altri, che di me?*

Me. *Giason frena gli sdegni;*

Or tu, se saggio sei,

A Regina sì bella,

(Da cui spero ottener perdono, e pace)

L'antica fede, e il primo amor riserba.

Gi. *Ch'io riuolga il pensiero*

A chi tentò poch'anzi

Con quel ferro suenarmi? ah nõ fia vero.

Is. *Io ti volli suenare?*

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fuggitiuo

Questo, che ti douea priuar di vita?

Gi. *Chi dunque vẽne a machinar mia morte.*

SCENA DECIMANONA.

Egeo con Soldati, Giasone, Medea, Isifile, e Besso.

Eg. IO *fui, che con quel ferro,*
(Di cui conseruo la vagina in seno)
O barbaro inumano,
Per ferirti a ragion stesi la mano.

Gi. *Tanto ardisce costui?*
E chi ti spinse al tradimento indegno?

Me. *Fermati; io lo mandai*
Per vendicar le mie supposte offese:
Fummo ingannati, Egeo;
Senza colpa è Giason, per altro è reo.

Gi. *A te sempre soggette aurò le voglie.*

Me. *Indiscreto parlar d'vn Re, c'ha moglie.*

Gi. *O fato auuerso! ahi sorte,*
La vita di costei fu la mia morte.

If. *Infelice, che ascolto?*
Non t'affannar Giasone,
Che se la vita mia
Fu (come ben' intesi)
Vn'aborto d'errori,
Che produce il tuo duolo,
Vengo a sacrificarla a' tuoi furori.
S'io periuo tra l'acque,
Vna morte sì breue
Forse non appagaua i tuoi rigori:
Or, se viua son'io,
Rallegrati, o crudele,

Già, che potrai con replicate morti
Sfogar del fiero cor l'empio desio:
Sì, sì, tiranno mio
Ferisci a parte, a parte
Queste membra aborrite;
Straziami a poco, a poco
Queste carni infelici,
Anatomizza il seno,
Straziami a tuo piacere,
Martirizzami i sensi,
E'l mio lento morire
Prolunghi a me l tormento a te'l gioire.

Gi. *Tra le colpe auuilito,*
Dalla tua man difeso,
Chieder pietà non oso,
Padre inumano, e traditor marito.
Ah da te mia tradita
Impetrino da me perdono, e paci
Il mio pianto, il mio duol, gli amplessi, i
Egeo, Medea, godete (baci.
Vostri felici ardori,
E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
Vn contento improuiso
Le trascorse vicende
In mar d'amico oblìo chiuda, e confonda.
Vinto, vinto son'io,
Figli, moglie, cor mio.

C. *Mio smarrito tesoro,*
S'io ti raccquisto, oh Dio,
Non ho più, che bramare,

E son

E son le mie dolcezze
Quanto stentate più, tanto più care.

Gi.) Is.) *Quante son le mie gioie,*
Tante (stelle il Ciel) (stille il Mar) non ha.

Is. *Mia dolcezza.*
Gi. *Mia bellezza.*

Is.) Gi.) *Nel tuo seno (languire) (morire) mi sento già,*
Ch'a tanto gioire
Vn'alma sola resister non sà.

Me.) Is.) *Godi (Isifile,) (Medea) godi,*
String' Amor con (Giasõ) (Egeo) suoi dolci nodi.

Is.) Gi.) Me.) Eg.) *E tra nodi tenaci,*
Rimbombin queste valli al suõ di baci.

IL FINE.